

# Freud e la Magna Grecia. Metamorfosi del viaggio 'esotico' tra antico e nuovo immaginario

Rosalba Galvagno

La passione di Freud per l'Italia non è forse altrettanto nota come quella di alcuni suoi illustri predecessori. Egli stesso d'altronde si era ispirato, per le sue spedizioni italiane, a due grandi modelli dei secoli XVIII e XIX: Goethe e Heine<sup>1</sup>. Nella letteratura che accoglie la numerosa schiera di viaggiatori che hanno attraversato lo Stivale dal Medioevo in poi, Freud meriterebbe un posto d'onore avendo all'attivo più di una ventina di escursioni in Italia, nelle quali alla passione turistica ha associato la passione analitica. E se per l'intensità degli investimenti e le numerose rivisitazioni Roma segnò la vetta della sua avventura italiana, egli non subì meno il fascino di altre città come quello della bellissima Venezia e, per ragioni intimamente legate alla ricerca psicoanalitica, il fascino dell'Italia del Sud, della Campania e della Sicilia, in altri termini della Magna Grecia i cui luoghi deputati ebbe modo di visitare due volte: Napoli e dintorni nel 1902 e la Sicilia nel 1910.

Durante il primo itinerario nel settembre del 1902 in Magna Grecia, una tappa lungamente e amorevolmente preparata sui libri<sup>2</sup> fu naturalmente destinata a Pompei. Freud desiderava visitare la città dissepolta dai recenti scavi già da alcuni anni. Risale al 1896 il progetto mai realizzato di un congresso con Fliess a Napoli o a Pompei, cui si allude alla fine di una lettera nella quale annuncia all'amico la sua nascente passione di collezionista di oggetti antichi<sup>3</sup>.

Dal resoconto di Ernest Jones della prima esperienza in Magna Grecia<sup>4</sup> emergono nitidi i due *leitmotiv* che accompagnarono Freud, sulla scia di Goethe, nell'Italia meridionale: la natura e le antichità.

<sup>1</sup> Heine 2002.

<sup>2</sup> Freud possedeva alcuni volumi su Pompei (Trosman-Simmons 1973: 681-682).

<sup>3</sup> Lettera a Fliess, 6 dicembre 1896 (Freud-Fliess 1990: 243).

<sup>4</sup> Cfr. Jones 1962: 38.

Basta ripercorrere alcune pagine della *Italienische Reise* per ritrovare nel testo freudiano la traccia profonda lasciata da Goethe, il poeta forse più amato accanto a Shakespeare. Il viaggio in Italia ha costituito per lo scrittore di Weimar, come è noto, l'esperienza capitale della sua vita e la Sicilia, in un primo momento esclusa dal suo itinerario rigorosamente programmato, divenne poi la cartina di tornasole dell'intera avventura italiana, la terra in cui l'irrequieto poeta e l'infaticabile ricercatore credette di scoprire, tra la vegetazione lussureggiante del giardino pubblico di Palermo, la *Urpflanze*, la pianta originaria<sup>5</sup>.

A Sorrento, dalla terrazza della sua camera d'albergo, il Cocumella – dove già Goethe aveva soggiornato –, Freud poté contemplare e descrivere nella lettera del 3 settembre 1902, che si apre col celebre verso della canzone di Mignon: «*Kennst du das Land wo die Zitronen blühen?*» (Galvagno 2010: 56-57)<sup>6</sup>, lo straordinario paesaggio della baia di Napoli.

Echi della prima tappa archeologica in Magna Grecia si trovano anche nei lavori teorici del Dottor Freud: Pompei, Paestum, il paesaggio amalfitano, diventeranno luoghi privilegiati del sapere analitico, si fisseranno come vere e proprie lettere iscritte in testi capitali come *Il delirio e i sogni nella "Gradiva" di Wilhelm Jensen* (1906) e *Costruzioni nell'analisi* (1937).

Della puntata di appena tre giorni ad Atene, nel settembre 1904, le poche testimonianze disponibili valgono forse più di una dettagliata cronaca di viaggio. A parte una comunicazione personale a Marie Bonaparte riportata da Jones<sup>7</sup>, soltanto in altre due circostanze Freud parlerà di questa indimenticabile esperienza ateniese. Nel 1927 ne dà un rapido cenno in *L'avvenire di un'illusione*<sup>8</sup> e nel 1936, tre anni prima della morte, fa una puntigliosa analisi del suo disturbo di memoria sull'Acropoli nella lettera scritta per il settantesimo compleanno di Romain Rolland<sup>9</sup>.

---

<sup>5</sup> Goethe 1991: 272.

<sup>6</sup> Le lettere inviate da Freud dalla Magna Grecia (Freud 2003) sono state da noi raccolte in una recente edizione (Galvagno 2010) dalla quale citiamo.

<sup>7</sup> «Più di venti anni dopo, infatti, ripeté che le colonne color ambra dell'Acropoli erano la cosa più bella che avesse mai visto in vita sua» (Jones 1962: 41, nota 59).

<sup>8</sup> OSF, 10: 455.

<sup>9</sup> OSF, 11: 473-481.

Durante le vacanze estive del 1906 lesse, su segnalazione di Jung, la novella di Wilhelm Jensen *Gradiva – Fantasia pompeiana*<sup>10</sup>. Catturato da questo racconto ne scrisse a caldo un commento rimasto celebre nella letteratura psicocritica<sup>11</sup>. La curiosità per la novella di Jensen si innesta innanzi tutto nella passione archeologica di Freud, una passione che non lo abbandonerà mai e che coincide con la passione stessa per la psicoanalisi.

L'Italia diventa pertanto la detentrica di un tesoro nascosto e il luogo di un'attrazione irresistibile. I numerosi viaggi in Italia, e specialmente quelli nell'Italia del Sud e in Sicilia, realizzano infatti il suo incoercibile desiderio di sciogliere il nodo dell'Edipo. Questo si articola attorno a due luoghi mitici – Roma e Siracusa – che, nella configurazione della favola edipica dell'inventore della psicoanalisi, corrispondono metaforicamente al luogo del padre la prima e al "sito materno" la seconda. L'ipotesi di un "sito materno", da noi estesa anche a Siracusa, è stata avanzata da Jean-Bertrand Pontalis a proposito di Pompei:

Sur la difficulté pour Freud d'atteindre Rome, lui-même et ses commentateurs nous ont largement éclairés. Sur le trouble qui le saisit à l'Acropole d'Athènes, nous n'ignorons pas non plus grand-chose. Dans ces deux lieux sacrés, l'image du Père était au rendez-vous. Mais à Pompéi – serait-ce un site maternel? – apparemment pas d'angoisse, pas d'*Unheimlichkeit*. Ou de trouble de mémoire. C'est que la mémoire y est heureuse, c'est que l'étrange et le familier y font bon ménage. On y imagine un Freud joyeux et pour une fois, tel Zoé Bertgang, conforme à son nom, un Freud émerveillé, disert le soir à l'*Albergo* et tout confiant dans les pouvoirs de l'analyse. (Freud 1986: 11-12)

La fervida lettura e lo straordinario commento della *Gradiva* si spiegano così, se posti sotto il segno della passione archeologica di Freud e nell'*après coup* del suo primo viaggio a Pompei nel 1902. Allorquando lesse la novella di Jensen, la sua predilezione per i siti archeologici era stata coltivata non solo attraverso un'attenzione e uno studio meticolosi, ma anche appagata col primo viaggio nei luoghi pompeiani.

---

<sup>10</sup> In Freud 1991: 383-455.

<sup>11</sup> Freud 1991: 459-539. Vedi anche la prefazione di Mario Lavagetto (Jensen-Freud 1992: VII-XVII).

La *Gradiwa* trova un'ampia risonanza nella corrispondenza di Freud. La traversata di questo testo ripropone sul piano della trasfigurazione letteraria la traversata della Magna Grecia. Essa si integra perfettamente in questo percorso al pari della scoperta di un rudere, di un monumento, di un sito.

Non c'è bisogno di ricordare che Pompei è, in un certo senso, la vera protagonista della novella di Jensen e del commento di Freud. Pompei è il luogo mitico del desiderio del protagonista del racconto, un delirante archeologo, Norbert Hanold, che cerca, sulle tracce delle sue allucinazioni, la ragazza dei suoi amori infantili, Zoe Bertgang. E Pompei diventa il teatro di un inseguimento e di un ritrovamento. Se Freud fu sensibile alla proposta di Jung di leggere il romanzo di Jensen, e se a caldo ne scrisse, l'estate stessa del 1906, l'eccezionale commento, è perché la sua memoria artistica e geografica soggiaceva ancora al fascino della città vesuviana.

La Sicilia viene dopo Pompei, dopo Paestum, dopo Atene. Freud si scelse questa volta come compagno di viaggio Sandor Ferenczi, il giovane neadepto della psicoanalisi che sarà traumaticamente segnato dall'esperienza siciliana.

Prima di raggiungere la Sicilia volle passare da Parigi dove era d'obbligo una visita al Louvre per contemplarvi la *Gioconda*, in seguito alle recenti fatiche dedicate a *Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci* pubblicato alla fine del maggio 1910. Dopo un rapido passaggio da Firenze e da Roma i due viaggiatori giunsero a Napoli da dove si imbarcarono, la sera stessa del loro arrivo, per Palermo sulla motonave "Siracusa".

A Palermo Freud ha lo stesso emozionante impatto con la natura che lo aveva sopraffatto otto anni prima a Napoli. Dal capoluogo siciliano scrive infatti alla moglie: «Palermo è stata una goduria inaudita. [...]. Un tale splendore di colori, profumi, vedute – e benessere non li ho mai avuti tutti in una volta» (Galvagno 2010: 157).

L'albergo – l'Hotel de France<sup>12</sup> – che lo ospitò in un confortevole appartamento di tre stanze, era sito nella bella piazza della Marina ricca ancora oggi di una fitta vegetazione e di alcuni maestosi esemplari di *figus magnolioides*, costeggiato sul retro dalla via Butera dove si trova l'omonimo palazzo secentesco. Da Palermo furono fatte le escursioni d'obbligo a Monreale e alle rovine dei dintorni, mentre

---

<sup>12</sup> Questo albergo, diventato in seguito residenza universitaria col nome di Casa del Goliardo, è attualmente adibito a foresteria per ricercatori e professori stranieri ospiti dell'Università di Palermo.

per la visita al tempio di Minerva e a Selinunte fu necessario un pernottamento a Castelvetro, la città che in virtù del suo toponimo sarà immortalata, in una nota aggiunta nell'edizione del 1912 al capitolo terzo della *Psicopatologia della vita quotidiana*, come esempio di dimenticanza di un nome di città<sup>13</sup>.

Nella corrispondenza dall'isola si legge il desiderio fondamentalmente archeologico del viaggio siciliano di Freud. «Il tempio di Segesta, [...] è stato una stupenda visione in uno spazio profondamente romito e solitario» scrive alla moglie Marta il 13 settembre 1910 dalla stazione di Alcamo-Calatafimi, e «Valeva davvero la pena di compiere il viaggio di h. 2 1/2 di andata e altrettante di ritorno su un miserando carretto» (*ibid.*:153).

Come tanti viaggiatori dell'epoca anche Freud ammette di essere stato condizionato da certi pregiudizi riguardo al fatto che in Sicilia si vivesse ancora tra i selvaggi e si fosse così esposti a pericoli straordinari. E non esiterà invece a riconoscere che si hanno le stesse sensazioni e le stesse condizioni di vita come a Firenze o a Roma: «Per lo meno a Palermo è così, e in campagna o nelle città più piccole sarà di certo tutto più primitivo, ma non più sconvolgente» (*ibid.*: 151).

Dopo una tappa ad Agrigento dove comincia a farsi sentire lo scirocco, si tratta ancora di «Africa ma prodigiosamente bello» (*ibid.*: 160), il 17 settembre, i due viaggiatori giungono a Siracusa. Al primo impatto la città sembra a Freud molto bella, anche se fastidiosamente calda a causa dello scirocco incombente. È contento di gustare un buon moscato a cena (com'era stato del resto delizioso il vino campagnolo di Agrigento) e di trovare un'eccellente acqua potabile. Progetta di trascorrervi almeno quattro giorni se non addirittura una settimana. L'indomani, primo giorno di visita, trova Ortigia «insulsa, angusta e maleodorante, [...], tutti i resti dei grandiosi e bei monumenti antichi si trovano sulla terraferma, dove non siamo ancora stati» (*ibid.*: 162). L'albergo che li ospita, l'Hotel des Étrangers, è prospiciente la fontana di Aretusa, circondata da mura e piena di cespugli, papiri e pesci sacri. Ma proprio da quel punto parte una splendida passeggiata lungo il mare, ricca di oleandri profumati. Freud è contento di godere dalla sua finestra di una grande vista sul mare, soltanto un poco disturbata da una palma. Come a Palermo e come a Vienna, Bergasse Strasse 19, le camere dell'albergo sono provviste di un bagno con impianto moderno. Il viaggiatore mitteleuropeo che è molto attento al confort e alla pulizia, non aveva

---

<sup>13</sup> OSF, 4: 83.

mancato infatti di notare che «la Sicilia più profonda», attraversata durante la visita al tempio di Segesta, era austera e «sporca» (*ibid.*: 153). Purtroppo il caldo comincia ad affaticarlo: «c'è un'atmosfera un po' paralizzante, e qualcosa di opprimente nell'aria, il cielo non è terso, tutto è attutito, un po' perturbante». Ma «Fra i tesori del museo abbiamo dimenticato tutto» scrive ai familiari (*ibid.*: 162).

Insomma questo viaggio esotico ha influito profondamente su Freud, se ancora due anni dopo si preoccupa, come abbiamo visto, di integrarne una *tranche* nella *Psicopatologia della vita quotidiana*.

Ma la Sicilia si incontra pure in una nota aggiunta nel 1911 al quinto capitolo dell'*Interpretazione dei sogni*<sup>14</sup>. La citazione concerne la statua di Archimede collocata ancora al tempo della visita di Freud presso la fontana di Aretusa a Siracusa, dove era giunto insieme a Ferenczi il 17 settembre 1910, dopo una breve tappa ad Agrigento. L'Archimede che maneggia lo specchio ustorio, scrutando l'esercito degli assediati romani, aveva molto impressionato Freud, tanto è vero che a distanza di qualche settimana dal viaggio penetra nel suo sogno del 10-11 ottobre 1910<sup>15</sup>.

Purtroppo non possiamo annoverare tra le impressioni di viaggio dell'illustre viennese quelle eventualmente riservate a due altre importanti città comprese nel *tour* canonico dell'isola: Catania e Taormina. Il colera interrompe infatti l'itinerario di Freud e Ferenczi a Siracusa. Catania verrà soltanto menzionata nella già citata lettera dell'11 settembre 1910 e, come una probabile tappa, nella lettera del 18 settembre 1910: «Resta soltanto Catania, se facciamo tappa lì» (*ibid.*: 163). Mentre nella cartolina postale del giorno successivo Catania e Taormina vengono menzionate come due tappe ormai impossibili da raggiungere a causa dei controlli effettuati a Roma sui viaggiatori: «[...] a Catania, Taormina ecc. la situazione non sarà diversa e la notizia che a Roma controllano i viaggiatori provenienti da Napoli ci rende smaniosi di avere Napoli alle spalle» (*ibid.*: 168).

Comunque i tre giorni passati a Siracusa<sup>16</sup>, il soggiorno a Palermo, e le visite ai più bei templi della grecità furono decisivi e indimenticabili. Perché mai Siracusa «considerata la città più greca

---

<sup>14</sup> OSF, 3: 160.

<sup>15</sup> *Ibid.*: 160-161.

<sup>16</sup> La città aretusea ha intitolato, anche se a distanza di parecchi decenni dopo il passaggio di Freud, una strada all'illustre viaggiatore situata al confine tra il quartiere Neapoli e il quartiere Epipoli, da dove si sale verso il Castello Eurialo.

d'Italia» costituì «la meta principale del viaggio» (*ibid.*: 162) e perché mai lì si attendeva «qualcosa di ancora più bello»? (*ibid.*: 157). Siracusa non soltanto offriva lo spettacolo della bianca Ortigia adagiata su un mare azzurro somigliante al caratteristico paesaggio di tante coste della Grecia, ma essa era anche la città del papiro, la pianta con la quale Freud aveva ornato il calco della Gradiva che aveva appeso al muro accanto al divano nel suo studio di Vienna; era infine la città il cui Museo esponeva un interessante fondo di statuette muliebri che è legittimo supporre egli abbia ammirato con curiosità estrema. Scriverà infatti nella celebre lettera inviata a Jung il 24 settembre 1910, che non solo «la Sicilia è la regione più bella d'Italia», ma che essa «ha conservato pezzi veramente unici della grecità scomparsa, reminiscenze infantili che consentono di trarre conclusioni riguardo al complesso nucleare» (*ibid.*: 169)<sup>17</sup>.

Freud ha appagato pertanto col viaggio in Sicilia uno dei suoi più intimi e intensi desideri: visitare, percorrere, solcare l'Altra Scena fino al punto di poter dire di aver tratto conclusioni riguardo al complesso nucleare. Di quale Altra Scena si tratta? Si può ricorrere all'*Interpretazione dei sogni* oppure all'intera produzione freudiana se si vuole scoprire l'enigma. Ma la lettera del 24 settembre 1910, nella quale Freud passa dalla descrizione della Sicilia al suo perturbante compagno di viaggio per terminare con delle riflessioni su alcuni problemi squisitamente analitici, offre già un certo numero di indizi.

La tappa siciliana di Freud e Ferenczi è passata alla storia del movimento psicoanalitico con la denominazione di "Siracusa 1910", perché proprio qui si è consumato per la coppia Freud-Ferenczi, e per la psicoanalisi, un incontro capitale. Nel fatidico settembre siciliano Freud pervenne, a spese di Ferenczi, alla fine della sua autoanalisi, attraversando quella che Diane Chauvelot ha intitolato, in un suo magistrale articolo, *La presupposta passe di Freud - Siracusa 1910*<sup>18</sup>.

Freud vuole godersi le antichità e al tempo stesso profittare della compagnia e della presenza attiva di Ferenczi per fare «molto lavoro psicoanalitico» (Freud-Abraham 1969: 96-97). Ferenczi dal canto suo vorrebbe trarre profitto dalla presenza esclusiva del Maestro per appagare la sua domanda d'amore.

---

<sup>17</sup> Il "complesso nucleare" sarà definito "complesso edipico" a partire dal saggio del 1910 "Su un tipo particolare di scelta oggettuale nell'uomo" (OSF, 6: 416).

<sup>18</sup> Chauvelot 1978: 75-85.

Freud cercherà in Sicilia e troverà, a quanto pare, la maniera di sciogliere il suo nodo edipico: libero ormai dal suo transfert con Fliess, potrà avventurarsi nei meandri ancora poco esplorati della psicosi. Risale infatti alla vacanza siciliana il progetto, parzialmente attuato, di un lavoro sulla paranoia, che solo al rientro dalle vacanze avrà modo di completare. Ed è interessante notare come il 1910 si apra con lo studio *Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci* e si chiuda con quello del *Caso clinico del presidente Schreber*, con due lavori cioè nei quali la problematica narcisistica è al cuore dell'indagine analitica.

Il nome del giovinetto che si specchia nella fonte ricorre per la prima volta proprio nel *Leonardo* laddove Freud cerca di spiegare la scelta omosessuale dell'artista<sup>19</sup>. Solo in uno scritto più tardo collegherà esplicitamente la definizione clinica del narcisismo al mitico personaggio: «Chiamiamo narcisismo lo stato in cui l'Io trattiene presso di sé la libido, e ciò in ricordo della favola greca del giovane Narciso, che s'innamorò della propria immagine riflessa» (OSF, 8: 659).

Ma dietro l'altera autosufficienza dell'ignaro efebo è il misterioso sorriso di Monna Lisa che qui più interessa, a proposito del quale Freud aggiungerà nel 1919, a quasi dieci anni di distanza dalla prima edizione, una nota rilevante nello studio su *Leonardo*:

L'intenditore d'arte penserà qui allo strano sorriso immobile che presentano le sculture greche arcaiche, per esempio quelle di Egina, e forse scoprirà anche nelle figure del maestro di Leonardo, Verrocchio, qualcosa di simile; perciò sarà restio ad accettare le considerazioni che seguono. (*Ibid.*: 282)

Ma per noi, e sicuramente per lo stesso Freud, il rinvio alle sculture greche arcaiche conforta «le considerazioni che seguono» (cioè la rassegna della critica sull'enigmatico sorriso della Gioconda), perché quel sorriso arcaico può benissimo sposarsi con il ricordo di Monna Lisa e perfino di Caterina, la madre di Leonardo. Basta rileggere per una conferma il quarto paragrafo del saggio nel quale sono passati in rassegna i lavori dedicati all'insondabile sorriso della *Gioconda*, dal Vasari fino agli studiosi e specialisti contemporanei di Freud<sup>20</sup>.

---

<sup>19</sup> OSF, 6: 244.

<sup>20</sup> *Ibid.*: 213 sgg.

E se la fantasia del nibbio, analizzata nella prima parte dello studio su *Leonardo*, fece supporre a Freud il fantasma di una madre androgina che riassume tutti i caratteri della virilità e della femminilità, il sorriso inafferrabile eppure per sempre fissato dal genio dell'artista, non può non aprire una spaccatura insondabile – già preannunciata dal velo di Gradiva e successivamente riproposta dall'oblio sull'Acropoli – nell'apotropaico e tenero corpo materno. Questa figura arcaico-muliebre così sapientemente e minuziosamente delineata, Freud ebbe modo di incontrarla plasticamente figurata in Sicilia, l'isola delle «reminiscenze infantili» come egli aveva scritto a Jung con pudico spostamento.

L'oggetto interdetto del desiderio, «quel preistorico indimenticabile Altro che in seguito non sarà mai uguagliato da nessuno» come scrive nella lettera a Fliess del 6 dicembre 1896 (Freud-Fliess 1990: 241) non viene mai esplicitamente nominato da Freud. Il corpo materno attraverserà il testo freudiano sempre protetto dai ricordi di copertura, dalle invenzioni dei poeti e dalle creazioni degli artisti, dalle analisi cliniche oppure, come si legge nella lettera del 3 ottobre 1897, da un'altra lingua, e perfino una lingua morta come il latino: «*Matrem [...] nudam*» (*ibid.*: 302).

## Bibliografia

- Chauvelot, Diane, "La presupposta passe di Freud – Siracusa 1910", *La trasmissione della psicoanalisi*, Venezia, Marsilio, 1979: 75-85. ("Syracuse 1910. La passe supposée de Freud", *Ornicar?*, 12-13 (1977): 127-137).
- Freud, Sigmund, *L'avvenire di un'illusione*, OSF, 10: 435-485. (*Die Zukunft einer Illusion*, GW, 14: 325-380).
- Id., *Costruzioni nell'analisi*, OSF, 11: 541-551. (*Konstruktionen in der Analyse*, GW, 16: 43-54).
- Id., *Le délire et les rêves dans la "Gradiva" de W. Jensen*, Paris, Gallimard, 1986, *Il delirio e i sogni nella "Gradiva" di Wilhelm Jensen*, OSF, 5: 263-335. (*Der Wahn und die Träume in Wilhelm Jensen "Gradiva"*, GW, 7:7-123).
- Id., *Una difficoltà della psicoanalisi*, OSF, 8: 657-664. (*Eine Schwierigkeit der Psychoanalyse*, GW, 12: 3-10).
- Id., *Un disturbo della memoria sull'Acropoli. Lettera aperta a Romain Rolland*, OSF, 11: 473-481. (*Brief an Romain Rolland: Eine Erinnerungsstörung auf der Akropolis*, GW, 16: 250-254).
- Id., *L'interpretazione dei sogni*, OSF, 3. (*Die Traumdeutung*, GW, 2/3).
- Id., *Lettere a Wilhelm Fliess 1887-1904*, Torino, Bollati Boringhieri, 1990. (*The Complete Letters of Sigmund Freud to Wilhelm Fliess 1887-1904*, Cambridge, Mass., The Belknap Press of Harvard University Press, 1985).
- Id., *Lettere tra Freud e Jung*, Torino, Boringhieri, 1974. (Freud, Sigmund, - Jung, Carl Gustav, *Briefwechsel*, Frankfurt, Fischer, 1974).
- Id., *Il nostro cuore volge al Sud. Lettere di viaggio. Soprattutto dall'Italia (1895-1923)*, Milano, Bompiani, 2003 (*Unser Herz zeigt nach dem Süden. Reisebriefe 1895-1923*, Berlin, Aufbau-Verlag, 2002).
- Id., *Opere di Sigmund Freud (OSF)*, 12 voll., Torino, Boringhieri, 1966-1980. (*Gesammelte Werke (GW)*, 18 voll., Frankfurt, Fisher, 1960ss).
- Id., *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoides) descritto autobiograficamente (Caso clinico del presidente Schreber)*, OSF, 6: 339-406. (*Psychoanalytische Bemerkungen über einen autobiographisch beschriebenen Fall von Paranoia (Dementia paranoides)*, GW, 8: 9-81).

- Id., *Psicopatologia della vita quotidiana*, OSF, 4: 57-297. (*Zur Psychopathologie des Alltagslebens*, GW, 4: 5-307).
- Id., *Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci*, OSF, 6: 213-284. (*Eine Kindheitserinnerung des Leonardo da Vinci*, GW, 8: 128-211).
- Id., *Saggi sull'arte, la letteratura e il linguaggio*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.
- Id., "Su un tipo particolare di scelta oggettuale nell'uomo", *Contributi alla psicologia della vita amorosa*, OSF, 6: 411-420. ("Über einen besonderen Typus der Objectwahl beim Manne", *Beiträge zur Psychologie des Liebeslebens*, GW, 8: 66-77).
- Freud, Sigmund - Abraham, Karl, *Correspondances 1907-1926* (1969), Parigi, Gallimard, 2006. (Freud, Sigmund,- Abraham, Karl, *Briefe 1907-1926*, Frankfurt, Fisher, 1980).
- Galvagno, Rosalba, *I viaggi di Freud in Sicilia e in Magna Grecia*, Catania, Maimone, 2010.
- Goethe, Johann Wolfgang von, *Viaggio in Italia (1786-1789)*, Milano, B.U.R., 1991. (*Italienische Reise*, Frankfurt, Fischer, 2009)
- Heine, Heinrich, *Impressioni di viaggio in Italia*, Milano, B.U.R., 2002 (*Reisebilder, Sämtliche Schriften*, voll. 6, München, Hanser, 1968-1976).
- Jensen, Wilhelm, *Gradiva – ein pompejanisches Phantasiestück*, Dresda-Lipsia, Reissner, 1903.
- Jensen, Wilhelm - Freud, Sigmund, *Gradiva*, Pordenone, Edizioni Studio Tesi, 1992.
- Jones, Ernest, *Vita e opere di Freud*, voll. III, Milano, Il Saggiatore, 1962 (*The life and Work of Sigmund Freud*, New York, Basic Books Inc., 1953).
- Trosman, Harry - Simmons, Roger Dennis, "The Freud Library", *Journal of the American Psychoanalytic Association*, 21.3 (1973): 646-687.

## L'autore

Rosalba Galvagno

Università di Catania. Professore associato di Teoria della letteratura. Studia in particolare i rapporti tra discorso letterario e discorso psicoanalitico. Tra i suoi lavori: *Pizzuto e lo spazio della scrittura*,

Sicania, Messina, 1990; *Le sacrifice du corps. Frayages du fantasme dans les "Métamorphoses" d'Ovide*, Panormitis, Paris, 1995; *Les voyages de Freud en Grande Grèce*, Panormitis, Paris, 1998; Carlo Levi, *Prima e dopo le parole*, Donzelli, Roma, 2001 (curatela); *Carlo Levi, Narciso e la costruzione della realtà*, Olschki, Firenze, 2004; Federico De Roberto, *Catania*, Papiro Edizioni, Enna, 2007 (curatela); *I viaggi di Freud in Sicilia e in Magna Grecia*, Maimone, Catania, 2010.

Email: galvagno@unict.it – rosagalva@virgilio.it

## **L'articolo**

Data invio: 30/06/2011

Data accettazione: 30/09/2011

Data pubblicazione: 30/11/2011

## **Come citare questo articolo**

Galvagno, Rosalba, "Freud e la Magna Grecia. Metamorfosi del viaggio 'esotico' tra antico e nuovo immaginario", *Between*, I.2 (2011), <http://www.Between-journal.it/>